

CATECHESI IN PARROCCHIA O NEI MOVIMENTI?

Luciano Meddi

I movimenti (ma anche le associazioni e i semplici gruppi parrocchiali) rivendicano il diritto di fare catechesi non solo per la formazione dei loro appartenenti, per gli adulti, ma anche per i ragazzi o per chi chiede di essere introdotto nella fede e, quindi nella vita della chiesa (universale). Hanno tale diritto? È pastoralmente utile? Movimenti e associazioni rivendicano, inoltre, di essere portatori di una migliore qualità della «offerta formativa» rispetto alla parrocchia. È sempre vero? È un modello che può essere funzionale nella parrocchia? Per imitare la catechesi delle associazioni e dei movimenti occorre «importare» l'intero movimento?

1. La parrocchia fattore di crisi nella comunicazione della fede?

A ben vedere il problema maggiore¹ della comunicazione della fede, che pur soffre di un modello catechistico inadeguato, risulta essere la mancanza di aggiornamento del modello di comunità cristiana che è rimasto legato alla prospettiva di territorialità e di chiesa di popolo realizzata attraverso l'esaltazione del ruolo della parrocchia. Modello che si è formato con i concili lateranensi del medioevo e venne consacrato soprattutto dal concilio di Trento.

Molti osservatori condividono infatti l'affermazione che le comunità parrocchiali non riescono più a comunicare *adeguatamente* la proposta cristiana alle nuove generazioni, a far maturare la fede degli adulti o a rievangelizzare il mondo adulto. Tra le diverse osservazioni che vengono fatte spesso si afferma che il problema sia che la parrocchia contemporanea non ha maturato un vero volto di comunità.

Per molti secoli la parrocchia è stata l'unico luogo di vita e crescita della fede cristiana. La chiesa ha costantemente sottolineato e rafforzato questo principio. Le diverse riforme ecclesiali (carolingia, gregoriana, luterana, tridentina, giuseppina) hanno sempre avuto questo principio guida.² Esse miravano a rafforzare il primato della parrocchia dagli assalti dei «diritti dei laici» (i proprietari terrieri e delle chiese) o dei monasteri. Ma proprio quando tale «guerra» veniva vinta iniziava una nuova e più radicale disputa con le «chiese degli ordini mendicanti». Questa volta la situazione si era invertita: molta parte del popolo di Dio preferiva la vita pastorale che si sviluppava attorno ai conventi piut-

¹ F. PAJER, *Les Églises européennes et la crise de la catéchèse paroissiale*, in *Lumen Vitae*, 2000, 55, 3, 291-304; L. MEDDI, *Catechesi in Italia. Il già e il non ancora*, in *Orientamenti Pastoralisti*, 2001, 49, 2, 25-33.

² V. BO, *Storia della parrocchia*, IV voll., Roma, Edizioni Dehoniane, 1988-1992; cf. E. GATZ, *Lo sviluppo della parrocchia fino al Concilio Vaticano II*, in *Communio*, 2002, 182, marzo-aprile, 21-32.

tosto che la rigida impostazione parrocchiale. Alcuni traggono lezioni preziose da questa ricostruzione storica.³ Essa lascerebbe intravedere un limite grande nella prassi pastorale e nella teologia della parrocchia. Perché la parrocchia tradizionale non riesce a realizzare la sua missione? Perché non ha recuperato e assimilato il principio di comunità.⁴ La catechesi in questo tipo di parrocchia può solo configurarsi come socializzazione religiosa in funzione del mantenimento della cristianità. I movimenti/associazioni invece rappresenterebbero quell'aspetto di novità e missionarietà che permetterebbe la realizzazione di una catechesi «nuova».

2. Rilancio del ruolo della comunità

Superata l'impostazione solamente giuridica della parrocchia propria del Codice del 1917, la teologia pastorale ha fatto tesoro della riflessione e della sperimentazione in atto nella chiesa. Innanzitutto si è fortemente relativizzato il principio del «parrocchialismo» per il quale la parrocchia veniva ad essere definita e vissuta come l'unico luogo della espressione e della vita dei cristiani.⁵ Si affermava invece il principio della «forma comunità» nella organizzazione della chiesa nella quale occorreva passare dai modelli di «comunità convenzionali» (di massa, popolari, sociali, di sola gestione di servizi religiosi e indirizzata alla soddisfazione dei bisogni religiosi) ad un modello di «comunità di libera adesione», di chiesa-comunità, incentrata sugli adulti. Comunità intenzionali a base intracomunitaria (la cui coesione è assicurata dalla attiva partecipazione a un progetto comune di vita cristiana) o extracomunitaria che si possono costituire in rapporto ai diversi ambienti di vita o alle diverse situazioni esistenziali; «comunità di nuovo catecumenato» (necessarie per coloro che intendono ritornare a essere cristiani) fino alle «comunità ecumeniche» caratterizzate dalla presenza trans-confessionale.

Questa impostazione ha trovato il consenso di molti pastoralisti contemporanei. Tuttavia è proprio la realtà concreta a smentire queste prospettive. Il «principio comunità» non è accolto come normale dalla stragrande maggioranza dei battezzati. Essi preferiscono il tradizionale modello di parrocchia «stazione di servizio».⁶ Forse è proprio per questo che numerosi pastoralisti italiani insistono nella affermazione che compito prioritario della parrocchia dovrà essere

³ F.G. FERNANDEZ, *I movimenti. Dalla Chiesa degli apostoli a oggi*, Milano, BUR, 2000 [1999].

⁴ F. KLOSTERMANN, *Teologia pastorale generale della comunità*, in F. KLOSTERMANN - N. GREINACHER - A. MULLER - L.R. VOLK, *La chiesa locale. Diocesi e parrocchie sotto inchiesta*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1973 [1968], 7-63; F. KLOSTERMANN, *Chiesa: evento e istituzione. Riflessioni sulla problematica del potere e dell'istituzione nella Chiesa*, Assisi, Cittadella, 1976.

⁵ B. SEVESO, *La parrocchia e la teologia*, in Av.Vv., *Chiesa e parrocchia*, Leumann-Torino, Eledici, 1989, 9-51; P.M. ZULEHNER, *Teologia pastorale 2. Pastorale della comunità: luoghi di prassi cristiana*, Brescia [Düsseldorf], Queriniana [Patmos Verlag], 1992 [1989-1990].

⁶ Cf le recenti riflessioni di L. DIOTALLEVI, *L'idea di parrocchia per gli italiani: cambiamenti, domande e opportunità*, in UCN, *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia*. Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2002, 6, 24, 33-54.

ancora l'accoglienza indistinta di tutti coloro che si rivolgono ad essa.⁷ Non resta, quindi, che rivolgersi ai movimenti se si vuole una esperienza comunitaria differente.

3. Catechesi e comunità: un richiamo continuo

È abbastanza evidente che tra catechesi e comunità cristiana esista un rapporto vitale. L'annuncio del progetto di vita cristiano avviene da parte di uomini e donne che costituiscono una comunità. La fede nel Vangelo crea immediatamente il noi comunitario e questo «noi» costituisce il soggetto e anche l'ambiente in cui avviene tutto il processo⁸ della trasmissione e maturazione della fede.

Nella chiesa antica questa relazione si realizzò in modo esemplare attraverso il modello formativo del catecumenato. In tale modello la comunità (nelle sue forme articolate) aveva un ruolo centrale di testimonianza, di annuncio, di invocazione dello Spirito e di preghiera per il candidato, di verifica del cammino reale e di accoglienza post-sacramentale.

Tuttavia il catecumenato degli adulti fu progressivamente dismesso. Nella formazione cristiana venne dato molto peso al ruolo magisteriale del (solo) parroco che eliminò progressivamente i (pochi) interventi affidati ai genitori. Il processo catechistico dei piccoli fu modellato sempre più sulla immagine di una istruzione scolastica. Proprio per questo molta esperienza contemporanea, autori e documenti si ispirano a tale prospettiva per recuperare questa dimensione fondamentale del processo catechistico.⁹

Se oggi il tema viene nuovamente riproposto, molto si deve al rinnovamento ecclesologico accolto dal Vaticano II. La visione di chiesa propria del Concilio ci ha fatti passare da una impostazione bipartita del compito missionario della chiesa, ad una prospettiva più unitaria e battesimale (primato del sacerdozio comune su quello ministeriale). Il superamento della prospettiva di separazione tra una chiesa docente e una discente e l'affermarsi dell'insegnamento che tutta la comunità è soggetto della missione ecclesiale e della trasmissione del messaggio (cf LG 12; DV 8), hanno portato alla affermazione (ad esempio nella riflessione del Documento Base italiano) che «tutta la comunità è responsabile della parola di Dio» (n. 183) e che prima dei catechismi e dei catechisti «vengono le comunità» (n. 200).

Il pensiero magisteriale su questo punto è stato molto preciso. L'affermazione

⁷ F.G. BRAMBILLA, *La parrocchia tra passato e futuro*, in G. ANGELINI - M. VERGOTTINI, *Invito alla teologia. III - La teologia e la questione pastorale*, Milano, Glossa, 2002, 95-114; CITRINI T., *Progetto parrocchia per una chiesa dal volto fraterno*, in AA.VV., *Scommessa sulla parrocchia. Condizioni e percorsi dell'azione pastorale*, Milano, Ancora, 1989, 23-44. Cf anche D. BOURGEOIS, *La pastorale della chiesa*, Milano, Jaca Book, 2001, 414-416.

⁸ S. DIANICH, *La parrocchia nell'annuncio e nella catechesi: compito specifico*, in UCN, *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia*, Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2002, 6, 24, 18-32.

⁹ GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi*, in Europa, Milano, EP, 1990; L. BORELLO, *Luoghi della catechesi*, in B. SEVESO - L. PACOMIO, *Enciclopedia di pastorale. 2. Annuncio. Predicazione catechesi guida pastorale*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, 81-86; C. FLORISTAN, *Il catecumenato*, Città di Castello, Borla, 1993.

conciliare (e la riaffermazione postconciliare) della immagine di «chiesa comunione»¹⁰ fu proposta parallelamente al tema della chiesa «madre dei credenti».¹¹ Già i documenti catechistici francese e olandese del 1964 mettevano in luce questa intuizione teologica e pastorale come condizione di un rilancio «missionario» della catechesi. Un impulso notevole a tale questione venne dalla pubblicazione dell'OICA-RICA (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti 1972; in Italia 1978) che nel cap. II stabilisce in termini comunitari «*gli uffici e i ministeri*» della Iniziazione Cristiana; viene sottolineato da CT ai nn. 24, 67-70. DGC 1997 dedica un ampio spazio a questo tema (253.261-263). Il primo documento italiano sulla IC¹² sottolinea il tema ai nn. 43-50; il secondo documento sulla IC¹³ dei ragazzi ai nn. 26-29.

Anche la riflessione catechetica va su questa linea. Il tema è già una questione importante nella catechetica di J. Colomb¹⁴ soprattutto in ordine al venir meno del «catecumenato sociale»; ma diventa decisivo nella riflessione recente.¹⁵

4. Parrocchia e/o comunità?

Tra i documenti catechisti della chiesa è soprattutto il *Messaggio al popolo di Dio* del Sinodo per la catechesi del 1977 a definire in modo chiaro lo stretto rapporto tra catechesi e comunità: la comunità è il luogo o ambito abituale della catechesi (n. 13). Tuttavia proprio questo documento apre il dibattito sul «modello di comunità» che necessita

Molti osservatori condividono infatti l'affermazione che le comunità parrocchiali non riescono più a comunicare *adeguata-*mente la proposta cristiana alle nuove generazioni, a far maturare la fede degli adulti o a rievangelizzare il mondo adulto. Tra le diverse osservazioni che vengono fatte spesso si afferma che il problema sia che la parrocchia contemporanea non ha maturato un vero volto di comunità.

¹⁰ J. HAMER, *La chiesa è una comunione*, Brescia, Morcelliana, 1964 [Les éditions du Cerf, 1962]. Il tema è stato riaffermato con il Messaggio del Sinodo Straordinario del 1985; cf. W. KASPER, *Il futuro dalla forza del Concilio. Sinodo straordinario dei vescovi 1985. Documenti e commento*, Brescia, Editrice Queriniana, 1986.

¹¹ K. DELAHAYE, *Per un rinnovamento della pastorale. La comunità, madre dei credenti negli scritti dei Padri della chiesa primitiva*, Cassano (Bari), Ecumenica Editrice, 1974 [1958].

¹² CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997.

¹³ CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999.

¹⁴ J. COLOMB, *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, 2, Leumann-Torino, Elledici, 1970, Parte Seconda.

¹⁵ TH. GROOME, *Educazione catechetica integrale*, in *Concilium*, 2002, 38, 4, 114-126; A. HARKNESS, *Une catéchèse intergénérationnelle*, in H. DERROITTE (sous la direction), *Théologie, mission et catéchèse*, Bruxelles, Novalis-Lumen Vitae, 2002, 33-45; F. PAJER, *Une catéchèse où la communauté chrétienne dans son ensemble est à la fois catéchisante et catéchisée*, in *ivi*, 19-32; E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Leumann-Torino, Elledici, 2001, cap. 8; S. MOVILLA, *Educación de la fe y comunidad cristiana*, Madrid, PPC, 2001; N. METTE, *La communauté chrétienne comme catéchèse vivante*, in *Lumen Vitae*, 2000, 2, 139-148.

o può servire alla catechesi. Le forme della comunità evolvono e queste nuove forme «offrono nuove possibilità alla Chiesa». La catechesi può trovare in esse nuovi luoghi dove realizzarsi, dal momento che i membri della comunità si annunziano reciprocamente il mistero di Cristo.

Questa prospettiva era già offerta da EN 58 in riferimento al dibattito di quel tempo sul valore ecclesiale delle «comunità ecclesiali di base»: «queste ultime comunità saranno un luogo di evangelizzazione, a beneficio delle comunità più vaste, specialmente delle chiese particolari, e saranno una speranza per la chiesa universale» a condizione che superino l'atteggiamento a volte troppo critico verso la chiesa istituzione.

Sarà CT a introdurre la distinzione tra Ceb e gruppi-movimenti. Il n. 47 («molteplici luoghi, momenti o riunioni da valorizzare») sottolinea l'abbondanza di queste nuove aggregazioni e luoghi di formazione della vita cristiana. E il n. 70 incoraggia «le associazioni, i movimenti ed i gruppi di fedeli che saranno di valido aiuto alla pastorale se sapranno dare un posto importante ad una seria formazione religiosa dei loro membri».¹⁶

DGC 1997 dedica un ampio spazio a questo tema (nn. 253.261-263). La comunità cristiana è origine, luogo e meta della catechesi (n. 254); ma famiglia, parrocchia, scuola cattolica, associazioni, movimenti, comunità ecclesiali di base sono i «luoghi» (n. 253) della catechesi, ognuno con il suo ruolo. La parrocchia è «il luogo più significativo» (n. 257) in cui si forma e si manifesta la comunità: è l'ambito ordinario della crescita della fede. Nonostante i grandi cambiamenti in atto nella parrocchia essa «deve continuare a restare l'animatrice della catechesi e il suo "luogo privilegiato"» (n. 257; cf CT 67b).

Anche le associazioni, movimenti e gruppi svolgono normalmente un percorso formativo per i loro membri. Queste associazioni dovranno rispettare alcuni aspetti. Devono rispettare la natura propria della catechesi: la triplice dimensione di parola, memoria e testimonianza; il carattere di formazione organica e basica; deve includere uno studio serio della dottrina cristiana; deve costituire una apertura a tutte le componenti della vita cristiana. In ultima analisi associazioni e movimento dovrebbero occuparsi della formazione successiva a

«L'istanza comunitaria obbliga a ripensare e verificare gli ambienti della catechesi, sia quelli tradizionali (parrocchia, scuola, associazione, ecc.), sia quelli nuovi (gruppi, comunità, movimenti, ecc.). Criterio risolutivo è la qualità comunitaria o la possibilità di riferimento comunitario dei diversi ambiti della catechesi».

(E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, Elledici 2001, p. 232).

¹⁶ Queste indicazioni magisteriali influiranno notevolmente sulla stesura di due grandi documenti catechistici europei: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Directive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli. Dagli 8 ai 12 anni*, Leumann-Torino, Elledici, 1981 [1079] e CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA. COMISION DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy*, Madrid, 1983.

quella «della formazione basica cristiana», comune a tutti i cristiani. In buona sostanza si chiede alle associazioni e movimenti di non fare una catechesi di sola esperienza biblico-spirituale, troppo legata alla esperienza spirituale dei fondatori, troppo differente dai progetti della catechesi ufficiale nelle singole chiese.¹⁷

Come valutare questa impostazione? Queste osservazioni forse non colgono la densità della novità che i movimenti nella chiesa stanno portando e sottolineano troppo, forse, la preoccupazione istituzionale di una offerta uniforme della formazione cristiana. Con questo non voglio affermare che i percorsi formativi delle nuove esperienze cristiane siano sempre condivisibili,¹⁸ ma che le istanze che essi portano vanno valutate più attentamente.

5. La catechesi parrocchiale non ha bisogno dei movimenti

Partiamo dalla riflessione teologica. Essa mette in evidenza che la realtà dei movimenti ha una consistenza notevole e che a buon diritto essi possono pensarsi come espressione di chiesa.¹⁹ Non è quindi pensabile che l'ultima manifestazione visibile della chiesa sia la parrocchia (Ch.L. 26) ma che si pone davvero un problema teologico sul modello di chiesa e del ruolo della ecclesiogenesi all'interno di essa.²⁰ Da questo punto di vista non si ha nessun problema ad affidare anche ai movimenti il compito missionario della evangelizzazione, iniziazione e maturità di fede. A ben vedere il problema non è il rapporto tra parrocchia e movimenti ma la attuale possibile e adeguata configurazione della Diocesi in rapporto alla soggettività della fede. Da questo punto di vista occorre ancora esplorare il senso profondo di SC 42.²¹

I problemi nascono a livello pastorale. Che relazione avviene tra movimenti e parrocchie? Il problema non si pone a livello della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi perché, per quanto è a mia conoscenza, i movimenti impegnati in questo servizio pastorale nelle parrocchie riproducono esattamente il modello esistente basato sui corsi catechistici. Con gli stessi esiti della catechesi parrocchiale.

¹⁷ Cf. C. BISSOLI, *Catechesi e nuovi movimenti di evangelizzazione*, in *Orientamenti Pastoralisti*, 2001, 49, 2, 61-67.

¹⁸ C. FLORISTAN, *Modelli di chiesa soggiacenti all'azione pastorale*, in *Concilium*, 1984, 6, 127-138; Floristan 1993; A. MASTRANTUONO, *Comunità cristiana e movimenti ecclesiali. Una lettura pastorale*, in *Rassegna di Teologia*, 2001, 42, 4, 543-565.

¹⁹ Tra le ultime autorevoli riflessioni: J. RATZINGER, *Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica*, in *Orientamenti Pastoralisti*, 1998, 46, 6, 8-30 (anche in *Rassegna di Teologia*, 1999, 40, 6, 805-826); J. CASTELLANO, *I movimenti ecclesiali. Criteri di discernimento*, in N. CIOLA (a cura), *Servire Ecclesiae. Miscellanea in onore di Mons. Pino Scabini*, Bologna, Edb, 1998, 603-619; P. CODA, *I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito. Una riflessione teologica*, in *Rassegna di Teologia*, 1999, 40, 5, 695-716; A. SUPERBO, *Associati nella chiesa locale. Attualità di un carisma*, in *Rassegna di Teologia*, 2000, 41, 2, 165-186; A. SCOLA, *La realtà dei movimenti nella Chiesa universale e nella Chiesa locale*, in *Rassegna di Teologia*, 1999, 40, 4, 485-504.

²⁰ L. BOFF, *Ecclesiogenesi. Le comunità di base reinventano la chiesa*, Roma, Borla, 1978; G. CANOBBIO, *Comunità ecclesiali di base: un'alternativa alla parrocchia? La parrocchia come chiesa locale*, Brescia, Morcelliana, 1993, 117-147; AA.VV. (*Quaderni teologici del Seminario di Brescia*), *Modelli di Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2001.

²¹ R. TONONI, *La parrocchia come chiesa locale nel Concilio Vaticano II, La parrocchia come chiesa locale*, Brescia, Morcelliana, 1993, 83-115.

Se ci riferiamo alla catechesi degli adulti la preoccupazione maggiore sta nella percezione di molti operatori parrocchiali che i movimenti pensino la parrocchia solo come «riserva» per aumentare il numero dei propri membri. Le parrocchie hanno paura del proselitismo «intracattolico» dei movimenti. Questa percezione viene rafforzata dalla percezione che la chiesa «ufficiale» sostenga di fatto questa posizione: alla parrocchia tradizionale il compito dell'accoglienza e formazione di base; ai movimenti la formazione delle *élites*. Mi sembra vada in questa direzione il testo di Dgc citato. Indubbiamente i documenti parlano di «giusta convivenza» tra parrocchia e movimenti. Ma questo non avviene e spesso si realizza solo nella «deriva» movimentista.

La parrocchia non ha bisogno di creare una nuova standardizzazione della pastorale: non ha bisogno di sostituire alle direttive diocesane, direttive di un altro centro direzionale. Ha bisogno di andare oltre e di essere soggetto autentico della propria funzione educatrice. Non ha bisogno di una nuova *leadership* come se il problema fosse solo la clericalizzazione del ministero, per cui basta far parlare meno il parroco a vantaggio dei catechisti (scelti e mandati da un'altra autorità). Ha bisogno di esprimere la propria ministerialità in modo autentico e non solo per via gerarchica. La parrocchia non ha bisogno di nuove forme di spiritualità universali centrate su esperienze assottigliate e quindi rese universali e presentate con tutte le tecniche della pressione di gruppo. Ha bisogno di riscoprire il Vangelo e di incarnarlo nella propria vita.²²

La via non può quindi essere né l'assimilazione della «istituzione» movimenti, né la ripartizione degli uffici all'interno dei locali della «comunità parrocchiale». Non può essere quella del rifiuto; ma neppure quella mutuata dal modello commerciale del *franchising*.

6. La parrocchia ha bisogno di «movimento»

Non sono i movimenti che devono entrare nella parrocchia. Ma la parrocchia che deve assimilare le istanze carismatiche dei movimenti e modificare, rimodellare se stessa. Deve pensarsi secondo una nuova mediazione del carattere istituzionale e carismatico. Il tema della responsabilità territoriale della parrocchia è davvero un «falso problema». Il problema vero è: quale immagine di cristianesimo la parrocchia offre/deve offrire al territorio. Sono molte le indicazioni e le proposte positive dei movimenti che a tale proposito si possono ricavare.²³

La catechesi parrocchiale ha bisogno di trasformarsi in ordine al bisogno antropologico di *ambiente vitale* entro cui comunicare la fede. Il «caldo» della comunità non è un peccato da cui fuggire! I corsi catechistici (sia per i ragazzi che per i giovani e adulti) rappresentano una esperienza troppo finalizzata al solo sapere e non tengono presente che l'esperienza di fede è fortemente condiziona-

²² F. LAMBIASI, *Una pastorale della santità?*, in *Settimana*, 2003, 37, 1, 1.16.

²³ P.G. BRODOLONI, *La pedagogia della fede nei movimenti ecclesiali*, in *CredereOggi*, 1983, 17, 5, 83-96; G. DE LUCA e G. BONADIMANI - M. CAMISASCA - P.L. FORNARI, *I «movimenti in missione»*, in *CredereOggi*, 1994, 79, 1, 78-98; J. CASTELLANO, *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Roma, Edizioni Ocd, 2001; A. FAVALE, *Comunità nuove nella chiesa*, Padova, Emp, 2003.

ta dal bisogno (ma anche pressione) di gruppo e che l'appartenenza si crea nel costante rapporto tra «decisione» di impegno e «condivisione» di impegno.

La catechesi parrocchiale soffre moltissimo dell'assenza di *testimonianza* della comunità. In parte nel senso che la vita della comunità rimane strutturalmente separata dalla vita delle «classi» di catechismo oppure solamente rievocata o simulata;²⁴ in parte nel senso che essa semplicemente non c'è perché è pensata in termini puramente morali o liturgici. A volte non c'è neppure questo livello di testimonianza. Questo rende difficile anche e soprattutto il carattere o momento *inizializzante* della catechesi con il rischio di permanere nella sola socializzazione religiosa. In qualsiasi età.

L'affermazione che la catechesi avviene *dentro il vissuto* di una comunità che vive e fa esperienza del Vangelo e che lo trasmette nella parola della vita e nella parola della scrittura, deve essere ormai data come acquisita. I vescovi e i parroci dovranno assolutamente avere il coraggio di riformulare la pedagogia della fede a partire da questa evidenza abbandonando ogni eccessiva remora e preoccupazione di rifiuto da parte dei fedeli. È urgente passare dai corsi catechistici alle comunità catechistiche.

I movimenti sono portatori di una *spiritualità* cristiana ovvero un ripensamento del messaggio in ordine ad un tema generatore che deriva dalla (o che risponde alla) cultura contemporanea. Sono usciti dal «generico» della fede. Al di là della valutazione di tali differenti forme di pensare il cristianesimo, va sottolineata la necessità che anche le parrocchie smettano di pensare che esiste una generica «spiritualità diocesana» o ecclesiale ed entrino nella idea di una «spiritualità incarnata» ovvero espressione di una risposta «locale» ai segni dei tempi presenti nel territorio. Al contrario continueranno a trasmettere un cristianesimo da «manuale» o «dizionario».

La mancanza di comunità autentiche (nelle molte forme che si possono sviluppare) rende anche difficile l'ideale di un percorso formativo «*globale*» o «*di qualità*» (come si affermò nel convegno nazionale del 1988); un itinerario che sappia davvero unire le diverse dimensioni della vita e della esperienza cristiana: parola, liturgia e testimonianza. Senza il vissuto comunitario inevitabilmente queste dimensioni risulteranno essere «argomenti del programma» e giustapposte tra loro come i paragrafi di un libro di testo. Manca la «base vita-

Non sono i movimenti che devono entrare nella parrocchia. Ma la parrocchia che deve assimilare le istanze carismatiche dei movimenti e modificare, rimodellare se stessa. Il tema della responsabilità territoriale della parrocchia è davvero un «falso problema». Il problema vero è: quale immagine di cristianesimo la parrocchia offre/deve offrire al territorio.

²⁴ L. MEDDI, *Tutta la comunità è soggetto di catechesi*, in *Via, Verità e Vita*, 1999, 48, 174, 28-31.

le» di ogni proposta. Manca la «narrazione della vita» a cui segue la «narrazione della tradizione ecclesiale».

I movimenti intendono la catechesi come *formazione* di vita cristiana e non solo in funzione (della spiegazione) dei sacramenti e quindi organizzano l'itinerario con questo scopo, selezionando i contenuti e le esperienze educative in questa prospettiva. Anche la parrocchia dovrà essere abilitata a riqualificare la catechesi in questa direzione. «Abilitata» significa autorizzata a fare cambiamenti strutturali in ordine ai tempi, le modalità, la classificazione dei destinatari e non solo in ordine ai catechismi.

Un'altra sofferenza della catechesi parrocchiale deriva dalla fatica che essa fa nell'*accompagnare* e *personalizzare* il cammino di fede. In questa prospettiva emerge il fatto che le parrocchie soffrono di ministerialità e che i gruppi che in esse si formano svolgono un cammino di fede che spesso coincide con la contemplazione narcisista della propria esperienza. Anche per gli adulti, a volte, le parrocchie risultano essere un luogo di «babysitteraggio» religioso nel senso che l'importante è «stare», «appartenere» ad un gruppo.

Il *catechista* dei movimenti ha percorso in prima persona il cammino formativo e *quindi* può essere capace di accompagnare altri nella fede. Il luogo fondamentale della sua formazione è l'esperienza di comunità e successivamente la formazione scolastica. Allo stesso modo i catechisti parrocchiali potranno ripensare la loro formazione in questa prospettiva: il primato dell'essere sul sapere e il saper fare.

NOVITÀ

Paul-André Giguère

CHE COSA SIGNIFICA FEDE ADULTA?

«Percorsi di ricerca per adulti». La vera sfida della pastorale di oggi è la catechesi degli adulti, che deve proporsi come la meta di tutto il cammino catechistico che si compie da bambini e da ragazzi. Il volume risponde all'esigenza di individuare vie che conducano gli adulti a una fede matura.

Pagine 144. € 9,00

Mario Galizzi

È BELLO ESSERE CRISTIANI

«Per riscoprire, rimotivare e ricominciare una vita di fede». Questo libro si articola in tre punti essenziali: *Chi è e come si forma il cristiano; Come vive il cristiano; Come si presenta il cristiano.*

Pagine 192. € 10,00



CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org